VITTORE COUSIN

E

L'ECLETISMO

CONSIDERAZIONI

D'IVO CIAVARINI

Dottore in filosofia e filologia, professore nel R. Liceo Sarpi di Bergamo.

TORINO
Presso AUGUSTO FEDERICO NEGRO Editore
4, Via Alfieri, 4.

1870.

VITTORE COUSIN E L'ECLETISMO

I.

Non dev'essere discaro, crediamo, ai lettori della ***Rivista Contemporanea*** italiani e stranieri, il ricordo che facciamo di un autore illustre nelle scienze e nelle lettere. Il quale se oggi appena è nominato, e nessuna Rivista d'Italia, in occasione di sua morte, ne ha parlato estesamente, fu però, non sono molti anni, caro e stimato da tutti, e fece gran bene agli studi. Così dell'Ecletismo che è collegato con lui, trattandone al presente, sebbene sia affatto dimenticato, non può sembrare senza profitto e senza diletto nonchè agli storici, a tutti i colti amatori delle scienze. E di esso insieme e dell'autore vogliamo rappresentare come in specchio le qualità principali e più spiccate.

Fra sistemi filosofici ognuno ha udito ripetere il nome d'Ecletismo, ma insieme con esso talora quello di *Filosofia perenne;* quasi l'una fosse la cosa medesima con l'altro. Or perchè ciò non è, bisogna distinguer bene i sensi delle due parole. *Filosofia perenne*, così nominata dal Leibnitz, e prima di lui da Steuco da Gubbio, vuol dire quella filosofia che dura perennemente, ma non immobile, sì bene progredendo senza deviare; quella filosofia, cioè, che fondandosi sull'evidenza del vero, è per ciò di tutti i tempi e di tutti i luoghi: che avente in sè virtù di vita perenne, la mantiène senza invecchiare: che quanto più avanza, tanto più arricchisce di scoperte e di dimostrazioni: che accogliendo in sè l'ampiezza del soggetto conoscibile, tende del continuo all'unità. È la scienza che comprende l'ordine universale manifestato nella coscienza naturale, dotata delle qualità di assoluta e di necessaria.

Ma può giustamente osservarsi: l'aumento successivo delle dottrine si fa egli senza principii, senza leggi e senza ordine? Che questo non sia, l'apprendiamo dal Leibnitz, che appunto seguì siffatta filosofia. Premettiamo però che senza principii nè anche si può concepire alcun progresso, alcuna perfezione, qualunque sia l'ordine dell'arti e delle scienze a cui si volga lo spirito umano. Ma il Leibnitz ci mostra in fatti, che quelle condizioni non possono mancare; ègli che con mente comprensiva abbracciò l'universalità degli studi, é posti i fondamenti della scienza e del metodo, tentò di ordinarla su principii generali, combattendo le dottrine d'ogni sètta e d'ogni scuola, che ai canoni della perenne filosofia non fossero state conformi.

Nè ad alcuno dagli Ecletici in fuori, per quanto ci è noto, venne mai in mente di dire ecletico il Leibnitz; come non fu mai detta ecletica, ad esempio, l'antica filosofia greca; la quale accomunatasi l'italica, andò accrescendosi nell'epoca socratica, ed ebbe lento, ma efficace perfezionamento per opera dei Padri e dei Dottori della Chiesa, sebbene non sempre distinta dalla fede religiosa, e infine per opera dei filosofi della Riforma, e di quelli degli ultimi tempi. Fra' quali il Rosmini può darci esempio di *Filosofia comprensiva*, là dove nel *Saggio sull'origine delle idee* confuta i sistemi per difetto o per eccesso erronei, e s'ingegna di spiegare la cosa dando le debite parti a ciò ch'é innato, e a ciò ch'è acquisito; di *perennità* nell'*Introduzione alla filosofia*, dove egli distingue tra filosofi e sofisti, e spiega come l'errore possa dare incitamento a progredire nella scienza, che rimanendo in sostanza la stessa, ci solleva di mano in mano a nuovi aspetti delle questioni.

Se adunque è tale la *Filosofia perenne e comprensiva*, da essa differisce essenzialmente l'Ecletismo. Imperocchè questo cerca raccogliere, quella comporre; questo guarda principalmente a sistemi opposti, quella principalmente alla tradizione perpetua e concorde; questo nega, almeno teoricamente, un criterio interiore, quella lo pone a fondamento d'ogni criterio.

L'Ecletismo non è propriamente una forma di filosofia, ma come tale fu seguito dai moderni filosofi francesi. I quali lo definiscono: una filosofia composta delle frazioni di tutte le altre, e per ciò la migliore; attesochè ciascuna di quelle vede bene una faccia del vero, ma s'inganna in ciò ch'ella stima vederle tutte (Mamiani, *Rinnov.*)

« Il fine dell'Ecletismo, così ancora il Berterau (*Diction. des sciences philos.*), è principalmente di tolleranza, di conciliazione e di progresso. Non accettare, nè rifiutare assolutamente alcuna dottrina, quale ella sia, ma accettarle tutte come naturale resultamento della ragione, a condizione di cercare e di scegliere le parti di verità contenute in ciascuna, e poi di ordinarle e di svolgerle così riunite in una dottrina superiore, che sia l'espressione più esatta dell'intera verità. » Rimettiamo ad altro luogo la considerazione degli intendimenti ecletici: qui solo ci basti lo aver notato la distinzione da farsi tra la *Filosofia perenne* e l'Ecletismo.

Di questo intanto per meglio conoscere la natura, e per avviarci a parlare di chi segnatamente lo insegnò nel secolo nostro, giova dire, dove e quando in specie fiorisse: giacchè sempre corrisponde la sorte della filosofia con le condizioni dei tempi e dei luoghi. L'Ecletismo fu proprio dell'ultima età pagana, età di scadimento e di fine dell'antica civiltà e della speculazione, e fu seguito sopra tutti dai filosofi Alessandrini. I quali lo stesso Cousin riconosce che furono apertamente ecletici, avendo voluto riunire tutto quel ch'era stato speculato fino al lor tempo. Essi tentarono di conciliare tra sè le dottrine più disparate, siccome la filosofia orientale e la occidentale, le memorie di Zoroaste e quelle di Pitagora, i libri di Mosè e quelli di Platone, il sistema accademico ed il peripatetico: con che riuscirono a una grande confusione. Ma il misticismo filosofico era il loro fondamento precipuo, che però non escludeva, anzi teneva il metodo ecletico. Per altro con Ammonio Sacca, con Plotino e con Giamblico non pare si debba confondere Clemente Alessandrino: perocchè egli, come tutti i filosofi cristiani del suo tempo, mentrechè piegando all'uso tiranno, raccoglievano le particelle di verità sparse in ogni sètta pagana, avevano a norma certa l'unità del cristianesimo. Laonde Clemente Alessandrino (*Stromati, I, 7*) chiama Filosofia non la Stoica, non la Platonica, o l'Epicurea o l'Aristotelica, ma la scelta di tutto quel che tali sètte dissero altamente, e che insegnò giustizia con pia sapienza.

Senonchè importa principalmente lo aver ricordato che in tempi di predominio della erudizione, e però di scadimento del pensiero filosofico, e tra popoli aventi miste e varie tradizioni fiorì l'Ecletismo. E la ragione ci sembra doversi cercare nell'intima essenza del sistema; come quello che tutto raccogliendo dagli altri, vuole ridurli in un tutto insieme, e con ciò nega la fiducia in una vera

speculazione. La quale, per testimonio della storia, fiorisce solo dove cause intrinseche o morali, ed estrinseche o civili, le diano eccitamento. Nè va ommesso, che allo splendore della filosofia greca, succeduto lo scetticismo nelle varie forme, da queste tentò liberarsi la mente mercè dell'Ecletismo e della immediata visione di Dio.

II.

Non si creda però che ricorrendo l'Ecletismo in diversi tempi, si mostri con la stessa forma e con lo stesso metodo. Imperocchè anche i falsi sistemi hanno una relativa perfezione, che sta piuttosto che nella sostanza, nella forma dialettica; ossia nel modo di ordinare e confortare di ragioni i loro placiti. E fu già notato, che gli errori operando al contrario delle verità, nel ricomparire hanno bisogno di mutar veste per non essere riconosciuti. Quindi riesce sempre utile alla scienza lo studio della varietà delle cause, dei modi e degli effetti dei sistemi.

Convinti di ciò, domandiamo: in che luoghi sorse l'Ecletismo moderno? E prima, chi ne fu il fondatore? A tale domanda si offre a tutti la risposta, che devesi al Cousin il merito di aver cominciato la filosofia ecletica. Non già che precedentemente Royer-Collard, di cui Cousin si gloria di essere scolaro e seguace, Main de Biran, ed altri ancora (ved. Damiron, *Essais sur l'Histoire, etc.*) non ne avessero dato indizi; ma coll'origine del sistema è in specie congiunto il nome del Cousin, e per suo proprio vanto, e per breve esame che si faccia sulle sue opere, e per la efficace virtù delle sue dottrine sopra i filosofi che ne presero un nuovo indirizzo.

Cousin, nato sulla fine del secolo scorso, crebbe in paese ed in tempi in che prevaleva il sensismo di tutte le specie. E torna a sua lode se pensò di abbandonare quel sistema, sollevandosi invece a teoriche più nobili e aventi aspetto di *spiritualismo*. Anzi, se fece il disegno di fondare una nuova filosofia sulle rovine di quella del senso. E aveva infatti le doti proprie d'iniziatore di nuove dottrine. Perocchè filosofo e letterato, scrittore elegante e più che animato talora veemente, oratore facondissimo, nessun mezzo trascurò per mettersi a capo di un'epoca. Inoltre ci dice Paolo Janet (*Revue des deux mondes*, *février* 1867), ch'egli nato di modesta

famiglia teneva dal popolo la spontaneità, la grazia, la passione, la inconsideratezza: ritraendo de' politici rivolgimenti una certa violenza, un'ardita famigliarità e grande virtù di apostolato.

Nè i tempi potevano esser meglio adatti a secondare gl'intendimenti suoi. Imperocchè quietato il turbine della rivoluzione, e tornata la calma negli animi francesi, parve non esservi migliore e più certa filosofia di quella che, professando teoriche spirituali, e ridonando autorità alla interrotta tradizione storica, mirava a conciliare tutti i sistemi; e mostrava di porre in accordo la libera speculazione con la stessa tradizione. Così dall'estremo del negare si venne a quello dell'affermare, la verità esser propria di tutti i sistemi.

Le menti della gioventù francese attirate dall'apparente bellezza di tali dottrine, non dubitarono di secondarle. Onde il Cousin salito presto in fama, ebbe il vanto di essere seguìto da molti scolari, e di vedere resa popolare la storia della filosofia, e i suoi libri pregevoli per amenità e lucidezza di forma, che scemava la difficoltà e temperava l'aridezza del soggetto, letti da ognuno. Ma gli anni molti che visse lo condussero a vedere la fine della rinnovata filosofia. Così l'Ecletismo ch'era nato con lui, morì prima di lui: esempio non comune nella storia della scienza, avuto riguardo al numero grande de' suoi seguaci, e all'efficacia dei suoi scritti e della possente parola. Conciossiachè gli studiosi con eguale facilità si accostassero alle nuove teoriche, e poi se ne dilungassero. Nè quando il Cousin da' varii e profondi studi sui filosofi degli ultimi tempi inferiva, che la filosofia europea inclinava in generale all'Ecletismo, avrebbe al certo potuto immaginare di vederne lui stesso la fine. Le quali speranze fallite, e che pur troppo hanno altri riscontri nella storia, dovrebbero fare ognuno prudente circa il predire le sorti de' proprii sistemi.

Le nuove teoriche nè pure si estesero fuori di Francia. Chè anzi, quando il Cousin cercò di amicarsi la filosofia alemanna, lo Schelling parlò contro la interpretazione francese della sua dottrina, sostenendo la prevalenza dell'ontologia sulla psicologia. E quando egli tentò di porsi in accordo con lo scozzese Hamilton, ne fu combattuto. Così anche non si propagò l'Ecletismo in Italia, se non forse traspare in qualche opera di poca importanza; dove anzi furono filosofi che sempre e gravemente lo hanno confutato. E l'illustre B. Poli seguì certamente filosofia diversa da quella del Cou-

sin, che volle perciò chiamar *Cousinismo*. Ed inoltre mostrò chiaramente la diversità dell'Ecletismo italiano, che vuol mettere in accordo i principii filosofici studiandone i rapporti, dall'Ecletismo francese, attesa la diversità di data, di origine, di natura e di principii (*Supplem. IV al Man. del Tenneman*).

La filosofia del Cousin, nata adunque in Francia, quivi soltanto fiorì, e come pianta di corte radici presto cessò di vivere; mostrandosi il suo effetto piuttosto nella storia della scienza, che nella scienza stessa. In altro luogo diremo dei vantaggi che recò; ma intanto si volle spiegare il carattere scientifico dell'autore, e le condizioni dei tempi e dei luoghi, caratteri e condizioni che conferirono a produrre l'ecletico sistema, e prodotto a renderlo celebre.

III.

Delle opere filosofiche di Vittore Cousin, non parlando delle letterarie, si possono distinguere tre specie: quelle, cioè, che più direttamente manifestano i suoi pensieri, e sono i *Frammenti filosofici*, e le *Lezioni sul vero, sul buono e sul bello;* quelle che più risguardano la storia della scienza, come l'*Introduzione alla Storia della filosofia*, la *Storia generale* della medesima, e la Traduzione del *Manuale del Tenneman*: quelle infine che risguardano i sistemi cardinali, da cui formò l'Ecletismo, cioè la traduzione di Platone, con cui emulò Schleiermacher, e la edizione di tutte l'opere di Cartesio e di Abelardo. Tra queste però ci valiamo di tre segnatamente; ossia di quelle che, giusta il detto dell'autore, meglio dell'altre ne palesano la mente, e che perciò teneva più care; la *Storia generale della filosofia*, l'*Introduzione alla storia* della medesima, e il *Libro sul vero, sul buono e sul bello*. Dalle quali pertanto vogliamo ritrarre quale fosse il sistema di lui, donde cominciasse e a che conducesse, affine di farne poi una critica conveniente.

L'Ecletismo, ci dice il Cousin nell'*Introduzione*, consiste nel discernere nei sistemi filosofici il vero dal falso; il falso che passa, ed il vero che dura; nell'approfittare degli errori mostrandone le cause... e sopratutto nel raccogliere le verità che sono necessariamente in ogni sistema un po' celebre, e nel portarle nette, purificate e riunite alla luce del nostro secolo, come eredità del passato e dote dell'avvenire.

Ma sin qui abbiamo soltanto norme di critica storica. Dove sono i principii ed il metodo del filosofare? A tal uopo soddisfa il Cousin affermando come principio, che la coscienza è una totalità che unisce in sè elementi sensibili, razionali e morali; e però che la filosofia ha reale e non dubbia vita nella coscienza. In questa l'intelletto trova due idee, che presiedono all'esercizio della propria attività, l'idea dell'uno e del molteplice, dell'infinito e del finito. Ma il pensiero vede anche i rapporti che sono tra quelle idee; ondechè la coscienza contiene tre termini: il *me* ed il *non me* limitati e finiti, l'idea dell'infinito, e l'idea dell'attinenza tra il finito e l'infinito. Questo fatto riconosciuto nella coscienza dell'individuo, ove sia applicato alla storia del genere umano, ne spiega tutto il corso. Laonde in un'epoca sarà prevalente l'idea dell'infinito, in un'altra quella del finito, e in una terza l'idea delle attinenze dell'uno con l'altro. Tale è la legge, che la filosofia della storia, secondo il Cousin, discopre in ogni luogo e in ogni tempo, e ch'egli s'ingegna di mostrare.

Eziandio la radice dei sistemi elementari si deve cercare nello spirito umano, e trovata, si vede ch'essi sono quattro succedentisi alternamente dai primordii della filosofia sino al presente. E però, soggiunge il Cousin, il nostro fine e il nostro metodo così nella storia, come nella scienza, è quello di nulla sdegnare, ma tutto mettere a profitto, e tendere all'universale e al compiuto, mediante gli aspetti di filosofia incompiuti de' nostri antecessori, tutto comprendendo in un'unità non sistematica, nè artificiale, ma armonica, e composta di tutte le verità, non escluse le apparentemente opposte. Io raccomando, non quel sincretismo cieco della scuola Alessandrina, sì bene un Ecletismo illuminato, che giudicando con equità e con benevolenza tutte le scuole, ne prenda in prestito ciò che hanno di vero, e lasci ciò che hanno di falso. (*Passim: Du vrai, du bien et du beau; Histoire génér. etc., Introduction à l'Hist. etc.* e altrove).

Dopo aver notato che il Cousin stabilisce per precipuo fondamento la coscienza, e che loda sopra ogni altro Cartesio, da cui prende il metodo psicologico, fa meraviglia sentire com'egli cerchi riconoscere la verità non nella evidenza dei fatti interni, non in quella delle somme relazioni tra gli enti, non per mezzo di criterii filosofici, sì solamente per mezzo di regole storiche. Ond'è mai un così rapido passaggio dalla natural coscienza, vero fondamento

della filosofia, al culto della storia, negazione d'ogni vera e propria speculazione? A che la sfiducia di poter dal pensiero e per opera di esso trar fuori un sistema, ed invece comporlo storicamente? Chi non vede inoltre, che ammessa quella teorica storica, è affatto interdetta la libertà propria, che invece egli vuol riguardare come il principio e l'essenza della personalità? E chi può negare che con tutto ciò si fa contro alla norma immutabile della moderna filosofia, che consiste nel procedere coi soli principii della ragione?

Il Cousin dall'amore delle dottrine scozzesi passò all'ammirazione del filosofo di Königsberg: volendo poi liberarsi dal dubbio critico, cercò rifugio nella storia. Tale è la via che seguì. Egli muove infatti dallo scetticismo, perocchè nega la verità di tutti i sistemi professati avanti a lui, presi ciascuno da sè; e rinuncia alla propria speculazione, ponendo ogni opera in ridurre ad un tutto le altrui, tentando di conciliare le affatto opposte.

Dalla sua variabile inclinazione alle scuole del secolo decimottavo, cioè all'anglo-francese, alla scozzese, e alla tedesca segnatamente, procedono le sue opinioni incostanti, il suo stile più oratorio che scientifico, i suoi modi dubbi, e il suo poco rigore dialettico. Laonde di leggieri tu trovi nelle opere sue termini e argomenti ora favorevoli al Panteismo, ora al Teismo. Ed il Gioberti a ragione censurò forte queste contraddizioni. Nonchè il Rosmini notò (*Nuovo saggio*), come avendo il Cousin derivato le dottrine dalla scuola tedesca, or si appropria il linguaggio di Fichte, parlando della percezione dell'*io* limitato dal mondo esterno, onde a vicenda si modificano con opposizione costante nella coscienza; ora il linguaggio di Schelling, dicendo che la coscienza mentre percepisce l'*io* e il *non io* limitati, li riferisce ad un'unità superiore assoluta che li contiene in sè. Parimente nell'*Introduzione* notando la distinzione fatta dal Cousin dei tre stati dell'uomo, stato anteriore alla spontaneità, stato spontaneo, e riflessivo, avverte lo stesso Rosmini com'egli applichi all'uomo ora le frasi dei materialisti, ora quelle dei sensisti, ora quelle di Descartes e di Platone. Nè meno degli altri notò il Romagnosi (*Op. filosof.*, vol. unico) il mutare di opinione del Cousin, onde dettegli l'accusa di versatile nonchè d'ecletico. Dalla stessa incostanza dipende infine il bisogno che hanno il Cousin e il Jouffroy, il primo di dichiarare di non essere ateo, nè panteista, nè spinozista; il secondo (*Mélanges philos.*) di difendere l'Ecletismo dalle accuse di sistema scettico ed indifferente.

Ma, riassumendo, diciamo che il Cousin parte da un fatto della coscienza, dalla quale però non trae fuori una propria filosofia; sì la trae dalla storia degli altri sistemi, ricomponendoli in un tutto insieme per forma e natura diverso. Tale il metodo, tale la sostanza dell'Ecletismo.

IV.

Ora, contro questo intendiamo proporre alcune difficoltà, è fare alcune osservazioni; le quali, per procedere con ordine, distinguiamo in quelle che risguardano il sistema in sè, e in quelle che più specialmente riguardano i modi, o le tesi difese dal Cousin. Si domanda primieramente; l'Ecletismo cousiniano è egli vera forma di sistema filosofico?

Per sistema s'intende un ordinamento di teoriche avente principii proprii, metodo proprio, ed unità o fine proprio. E un moderno autore: « per noi un sistema è un principio elevato con tutte le sue conseguenze. » Il metodo senza principii è un assurdo: perocchè, sia pur buona la strada, ma quando s'ignori di dove comincia e dove mette capo, la bontà sola riesce per sè stessa insufficiente. Ora, sulla persuasione che la filosofia consista nel metodo, si fonda appunto l'Ecletismo: e però come tale che non riconosce principii non è, nè può dirsi sistema filosofico. Peraltro può obiettarsi, che anche l'Ecletismo ammette alcuni criterii. Certo, ne ammette; ma di che sorta e' sono? Non intrinseci, non di evidenza per cui riconoscansi reali rapporti tra le cose, ma solo estrinseci o storici. Talchè tutto quello che è stato pensato dai primi fino agli ultimi filosofi, come frutto della mente umana ha una parte di vero, e per ciò nessun sistema è falso del tutto. E se v'hanno opinioni che siano tra loro in contraddizione, l'Ecletismo deve conciliarle, prendendo la parte di vero che ognuna contiene. Ma quale conciliazione può mai farsi *formalmente* tra il sistema che nega lo spirito e quello che nega i corpi? Tra quello che dubitando di tutto non sa trovare norme di certezza, e quello che crede aver trovato assoluta certezza nell'immediata visione di Dio?

Di più ancora, ci dice il Cousin che nessuno de' sistemi fin' ad oggi professati è vero interamente. Quest' affermazione è senza dubbio fondata sullo scetticismo, supponendo che nessuno mai

abbia potuto pienamente scoprire la verità. Per ciò l'Eclctismo presuppone lo scetticismo, ed è tale esso stesso. A chiarir la qual cosa, ci sia lecito distinguere due specie di scetticismo: uno, che diremmo speculativo in quanto che cerca le cagioni c le ragioni del suo dubitare, e combatte le altrui teoriche: un altro, che trascura tutto ciò, non mettendo nè anche a prova la facoltà speculativa, e cerca invece un criterio esterno, che in qualche maniera appaghi la mente. Di questa seconda specie è l'Ecletismo, che però non ha in sè nè anche il merito dell'altro. Imperocchè oltre a negare che la verità sia stata da alcuno interamente conosciuta, crede di essere il primo a mostrare dove sia collocata, nient'altro facendo che riunendo i brani dei varii sistemi.

Non v'è da far paragone tra questo accozzamento e l'imagine della simbolica donna che si offre a Boezio col manto lacerato dai filosofi; nè coll'unità della verità voluta da Clemente Alessandrino, e paragonata al corpo di Penteo diviso dalle Baccanti. Perchè nell'Ecletismo non essendo determinato un principio sicuro di verità, si rende impossibile la organica unità della scienza. Laonde per difetto di principii proprii e di unità manca altresì possibilità di bene percorrere la via: ed un metodo non può mai riconoscersi come forma di sistema filosofico. L'Ecletismo ha palese qualità di esser negativo, non già speculativo, mancando affatto d'ogni svolgimento filosofico.

Chè ove si ricerca, se si possa coll'uso dei soli criterii storici (e tali sono i criterii speciali dei vari sistemi) giungere a comporre la verità intera, apparisce manifesto, che di cose opposte per natura non può mai costituirsi un tutto omogeneo. Nè gli elementi contrarii del caos descritti da Ovidio, abbandonati a sè, possono in eterno venire a concordia tra loro. Oltre a ciò non si capisce come i pregi d'una sètta possano empire esattamente i difetti dell'altre: onde può anche succedere, che la scelta del meglio di ciascuna non basti a formare una buona filosofia (Mamiani).

Nè vale a difesa, che tutti i sistemi siano l'effetto dello spirito umano: imperocchè che importa che questo sia il loro produttore comune, qualora alcuni sieno veri, ed altri falsi? Dunque la storia dei delirii della mente umana dovrà confondersi con le tante mirabili scoperte del vero? Non valgono in fine le intenzioni palesate dagli ecletici, di rispettare, cioè, tutti i resultamenti della ragione, e di usare liberalità e generosità. Le quali allora solo saranno da

pregiare, che la evidenza della verità sia la fonte da cui scaturiscano. La scienza non dee avere altro fine, che quello di fondarsi sopra il vero, che solo ed unico è buono, adoperando i mezzi a ciò conducenti: e quelle intenzioni potranno al più abbagliare per poco le deboli menti. Nè basta l'affermare libertà di pensare; altro essendo questa, ed altro l'Ecletismo. Professare libertà di dottrina, osserva il Romagnosi, è comune tanto ai molti che convengono in una data opinione, quanto ad ogni singolare che pensa da sè: e chi studia con libertà, crede di scegliere con discrezione, lo che importa anche di rigettare con discrezione. Ma l'Ecletismo consiste non nel combattere le opinioni altrui e sostenere la propria; bensì nel trascegliere *in via famulativa* le sentenze degli autori, e nel formare un sistema di autorità positiva, il quale contenti la nostra mente.

Le osservazioni fatte fin'ora riguardano il sistema in sè medesimo: ma è utile eziandio farne alcune sulle tesi speciali trattate dal Cousin; le quali sono principalmente la enumerazione e la successione dei sistemi elementari. Questi sono quattro, secondo lui; cioè il sensismo, l'idealismo, lo scetticismo ed il misticismo: dei quali, siccome si è detto, e' crede di trovare la radice nello spirito umano, come di effetti nella loro causa. Pertanto il sensismo precede gli altri sistemi, essendo i fatti della sensazione i più esterni all'anima, ed eccitando immediatamente la sua attenzione. Ma la riflessione penetra anco nella coscienza; dove trova l'unità, l'identità, la libertà: e per questi fatti interni trascurando gli altri, nasce l'idealismo. Sono poi in tenzone tra loro i due sistemi dommatici; ed il resultamento ne è, che la riflessione riconosce i difetti dell'uno e dell'altro, riprendendo la sua indipendenza; e argomenta, tutto è falso in questi due sistemi, ogni sistema adunque è falso. Senonchè nel dubbio universale non può guari rimanere la ragione; per lo che trova un'àncora di sua salvezza nel misticismo. Metà veri, metà falsi, questi quattro sistemi sono gli elementi di ogni filosofia (*Histoire génér.* e altrove). Tale è la origine, la enumerazione e l'ordine di successione dei sistemi filosofici.

Ora, quanto alla enumerazione, possiamo osservare da prima, che i falsi sistemi non sono questi quattro solamente. Poichè, se guardiamo la serie degli errori che hanno occupato le menti, vi troviamo la confusione del finito con l'infinito, e questa in grado diverso. Laonde è d'uopo distinguere un panteismo naturale ed uno

ideale; i quali in niun modo si ponno ridurre al sensismo ed all'idealismo. Anzi, prima di questi si svolgono in ogni età della filosofia, siccome n'è esempio il panteismo del Bruno e del Campanella, e poi dello Spinoza, che precedono il sensismo del Locke e l'idealismo del Berkeley. Precede ancora le forme di dubbio particolare il dualismo, che separa spirito e materia, intelletto e senso, infinito e finito, del quale il Cousin non dà nè anche un cenno. Talchè non è giusta la enumerazione ch'ei fa dei falsi sistemi.

Non minor difetto troviamo nel modo, come stabilisce la successione dei medesimi. E pare incredibile, che un uomo così dotto nella storia, tratto da un'ipotesi, dovesse cadere in errori di questo genere. E' pone che si manifesti il sensismo innanzi all'idealismo. Ma se prendasi a considerare qualunque età della filosofia, si vede agevolmente ch'è appunto il contrario. Così nell'epoca italo-greca l'antichissimo pitagoresimo secondo ogni probabilità precede la scuola jonica di Talete: nell'epoca greca, dove abbiamo una certa cronologia, Platone che palesa inclinazione all'idealismo, fu maestro di Aristotele, a cui si ricollegano i sensisti. E nel medio evo Roscellino sensista e nominalista, se comparve prima di Abelardo, mancò di veri seguaci, i quali ebbe Orckam. Nell'epoca della Riforma l'idealismo cartesiano precedè il Locke, ed il Berkeley precedè il Condillac.

Vero è però che all'idealismo ed al sensismo tiene dietro lo scetticismo; e a questo necessariamente il misticismo. Perocchè separati, anzichè distinti, i termini delle somme relazioni, ne viene da prima la negazione di uno o di altro, e poi di ambedue; e finalmente si cerca rifugio nel misticismo. Il fatto però più notevole di tutti si è che il Cousin, guidato dall'idea che nello spirito umano sia la radice dei quattro sistemi, ed altresì dal preconcetto che fino a lui la vera filosofia non si fosse formata, schiera tutti i filosofi in uno o in altro di quei sistemi, come in letto di Procuste; e nè pure fa grazia al Cartesio, che tanto leva a cielo come padre della nuova filosofia (*Fragm. de Philos. Mod.*).

Per altro, parlando di alcuni, sembra che la forza dell'evidenza storica lo induca a temperare i suoi giudizi. Ma ciò non basta al pieno riconoscimento della verità: e quel che la storia ci attesta, non può nè dee per verun modo da spirito di sistema venire alterato. E chi potrà dire che Socrate, Aristotele, S. Tommaso, Dante, Vico e Leibnitz appartengano propriamente ad uno o ad altro dei quattro sistemi? A canto alla varia successione dei falsi sistemi,

crediamo che una legge costante presieda allo svolgimento e al progressivo perfezionamento del sistema della verità, che è unico, nè può non esser tale, di cui è formata la perpetua e concorde tradizione. E questo trascurò il Cousin di considerare; e a questo e non al suo Ecletismo poteva e doveva applicare l'aggiunto di filosofia perenne.

V.

Se fin qui non abbiamo fatto altro che esaminare il valore speculativo del Cousin nel rinnovare l'Ecletismo, e ne abbiamo confutato i modi speciali, richiede la verità che diciamo altresì qualche cosa dei frutti recati indirettamente dagli eclettici alla scienza. E innanzi tutto, lo avere sciolto le menti dal sensismo che prevaleva in Francia, ed invece lo averle educate ad uno spiritualismo che tante belle opere inspirò, è merito proprio e singolare del Cousin: e come conseguenza del moto contrario, l'essersi fatti giudizi più equi sull'epoche allora spregiate della filosofia, segnatamente su quella dell'evo medio (*in specie Hist. génér.*).

Il fine poi di cercare la filosofia nella storia ha recato l'immenso vantaggio di studiare tutti i sistemi, e così di ravvivarli. E certamente la filosofia sussiste in doppio modo: mediante il metodo speculativo sul triplice oggetto di lei; ed in modo indiretto, e come per riflesso, nei fatti del pensiero individuale affidati alla storia. Il qual merito del Cousin a volere giustamente stimare, dobbiamo ricordarci in che tempi egli sorgeva a parlare del bisogno degli studi storici. Cioè, quando per effetto di quella procellosa rivoluzione, le tradizioni in Francia erano quasi del tutto interrotte. E però facea d'uopo che sorgendo persona autorevole, le ravvivasse con la voce e con gli scritti. E il Cousin ravvivolle infatti, tutte in generale, e più specialmente le nazionali di Abelardo e di Cartesio: lo che contribuì a farlo riguardare da alcuni come l'oracolo della moderna filosofia francese.

E la scuola numerosa che lo seguitò, da lui ebbe eccitamento ad aggiungere alla storia della scienza opere utili molto e pregevolissime; come la versione di Herder fatta dal Quinet, e la versione della *Scienza nuova* e la esposizione del sistema di Vico fatta dal Michelet, il saggio sulla metafisica di Aristotele del Ravaisson, gli

studi sulla filosofia greca del Lévêque, l'Abelardo ed il sant'Anselmo del Rémusat, il Leibnitz dei Norrisson, e tante altre. Con le quali non diremo, che la Francia emulando la dotta Germania l'avesse uguagliata, ma diede certa prova di amore pertinace e di critica acuta delle ricerche storiche. Questo amore, poichè indipendente dalla verità delle dottrine, sopravvive all'Ecletismo, caduto oramai dopo essere stato combattuto da tutte le scuole: ma devesi all'Ecletismo la potenza di aver cominciato a mostrarsi, e di esser produttivo di tante dotte opere. Laonde la Francia, se ebbe nell'Ecletismo una filosofia debole e incompiuta, e come disse il Lerminier, una *paupertina filosofia*, e per tutto ciò ancora di brevissima durata, ebbe il merito di veder ringiovanite le sue buone tradizioni, e di veder promossi gli studi critici e storici: i quali, può dirsi, condussero la scienza odierna ad una gloria non raggiunta mai. E l'esame e la critica dei fonti storici è da sperare che pur finalmente e felicemente conduca ad una sintesi o finale comprensione della scienza.

Bergamo, 17 marzo 1870.